

NEL NOSTRO CANTONE RACCOLTE FINORA 5'600 FIRME A FAVORE DI UN DIVIETO NAZIONALE

La “valanga antiburqa” partita dal Ticino si sta espandendo in Svizzera !

La raccolta delle firme continuerà fino alla fine di marzo



5'600 firme raccolte finora in Ticino per vietare la dissimulazione di volto in tutta la Svizzera (foto Karl Mathis)

L'iniziativa federale che chiede di vietare la dissimulazione del volto in tutta la Svizzera, lanciata lo scorso 15 marzo, è giunta al “giro di boa” : nove mesi sono passati dal momento del suo lancio e altri 9 mesi mancano alla scadenza del termine per la consegna alla Cancelleria federale delle 100'000 firme necessarie (15 settembre 2017). Al momento di scrivere queste righe non è ancora noto il numero di firme raccolte finora. Si sa solo che nel mese di settembre erano già 50'000 e si può supporre che attualmente esse siano almeno 80'000.

Quel che è certo è che in Ticino, dove l'organizzazione della raccolta è stata affidata al movimento del Guastafeste, finora (12 dicembre) sono state raccolte esattamente 5'625 firme, di cui 174 di cittadini residenti in altri Cantoni. A questo articolo è allegata una **tabella** che riporta il numero delle firme raccolte

in ognuno dei 135 Comuni ticinesi, con la percentuale del numero di firme rispetto al numero dei cittadini. Verificate la posizione del vostro Comune, e se vi sembra insoddisfacente potete contribuire a migliorarla raccogliendo qualche firma fra i vostri amici, parenti e vicini di casa. L'apposito formulario è pubblicato nella pagina principale di questo sito e avrete tempo ancora fino alla fine di marzo per farci giungere le vostre firme.

Il vento soffia contro il burqa

Sono convinto che la quota delle 100'000 firme sarà ampiamente superata a livello nazionale ben prima dei nove mesi che rimangono a disposizione. Del resto, come lo scorso 29 agosto si leggeva a titoli cubitali sulla prima pagina del Corriere del Ticino, *"il vento soffia contro il burqa"*, perché in base a dei sondaggi fatti eseguire la scorsa estate da un paio di giornali domenicali d'oltre Gottardo su un campione di circa 15'000 persone, è emerso che ormai la stragrande maggioranza degli svizzeri è favorevole al divieto antiburqa : **il 72% nella Svizzera tedesca, il 70% nella Svizzera romanda e ben l'85% in Ticino**, ossia il Cantone che ha fatto da apripista a livello nazionale. Perfino fra i socialisti circa la metà degli interpellati si è dichiarata favorevole al divieto ! Probabilmente i numerosi attentati di matrice islamica che hanno duramente colpito negli scorsi mesi soprattutto la Francia, il Belgio e la Germania, ma anche l'invasione di migranti in prevalenza islamici, hanno contribuito a far cambiare il vento e ad aumentare l'insofferenza della gente verso l'Islam e verso certi suoi simboli e segni di radicalizzazione usati per fare proselitismo e per preparare il terreno alla diffusione della sharia, e che non facilitano certo l'integrazione, come il burqa ma anche sempre di più il burkini ed i vari veli islamici.



1. luglio 2016, giorno dell'entrata in vigore in Ticino della legge antiburqa. Il Ghire è in Piazza Grande a Locarno, con un manichino ricoperto da un burqa, a raccogliere firme per l'iniziativa che chiede di estendere a tutta la Svizzera il divieto di dissimulare il volto in pubblico. Intervistato da un inviato della TV germanica ARD 1 (da notare che a quel momento la signora Angela Merkel non aveva ancora riconosciuto che il burqa impedisce l'integrazione di chi lo indossa), il Ghire ha lanciato un appello ai turisti tedeschi che negli ultimi anni avevano disertato il Ticino : *"Venite da noi in vacanza : vi accoglieremo a viso aperto"*. Sarà una coincidenza, o forse no, ma dal mese di luglio i pernottamenti di turisti Germanici in Ticino hanno registrato un'impennata che non si registrava da anni...

Soddisfatto sì, ma non troppo...

Prima del lancio dell'iniziativa federale, nella mia veste di responsabile per la raccolta delle firme in Ticino, avevo promesso al Comitato centrale (di cui faccio parte assieme a **Lorenzo Quadri, Marina Masoni, Iris Canonica e Olga Cippà**) almeno 5'000 firme. Dovrei dunque essere soddisfatto per aver superato questo obiettivo, grazie anche al concreto appoggio della Lega dei ticinesi, ma in realtà sono solo parzialmente soddisfatto. Considerato che in occasione della votazione popolare svoltasi il 22 settembre 2013 furono circa 63'000 (pari al 65,4% dei votanti) i ticinesi che avevano votato a favore dell'iniziativa cantonale antiburqa (che era stata sottoscritta da ben 11'767 cittadini !) , e considerato che in base ai recenti sondaggi la percentuale di favorevoli é nel frattempo aumentata all'85%, mi sarei aspettato un po' più di entusiasmo e di collaborazione a sostegno della nuova iniziativa federale, tanto più che - come detto - la "valanga antiburqa" che si sta espandendo in Svizzera e anche in Germania era partita proprio dal Ticino.

Questa è la miglior dimostrazione di ciò che da tempo vado sostenendo, e cioè della crescente difficoltà – specie dopo l'introduzione del voto per corrispondenza per tutte le votazioni ed elezioni – di raccogliere firme in Svizzera ma in particolare in Ticino, dove le carenze nell'insegnamento della civica unite a una certa pigrizia congenita e alla sfiducia nei partiti e nei politici non contribuiscono ad avvicinare i cittadini all'esercizio della democrazia diretta e dove le regole per la riuscita di un'iniziativa o di un referendum a livello cantonale sono fra le più proibitive di tutta la Svizzera (per un'iniziativa costituzionale si richiedono ben 10'000 firme da raccogliere e validare in soli due mesi : una sadica follia !) e la maggior parte dei partiti sembra non avere alcun interesse a dar più voce al Popolo modificando queste assurde regole.

La raccolta delle firme nei singoli Comuni

Per quanto riguarda le firme raccolte finora in Ticino a favore dell'iniziativa antiburqa (il cui titolo ufficiale è "Si al divieto di dissimulare il proprio viso") , dalla tabella pubblicata in allegato e aggiornata al 12 dicembre 2016 si possono ricavare alcune interessanti considerazioni. Ad esempio in linea generale si può osservare che su 135 Comuni ve ne sono 17 da cui non ci è pervenuta alcuna firma e altri 11 da cui ci sono pervenute meno di 5 firme.

I Comuni da cui ci è pervenuto il **maggior numero di firme** sono : **Lugano** (803 firme), **Mendrisio** (346), **Bellinzona** (324) , **Locarno** (253), **Losone** (228), **Gordola** (228), **Stabio** (197) e **Minusio** (142).

La maggior percentuale di firmatari è stata riscontrata nei seguenti Comuni : **Frasco** (8,8%), **Gordola** (8 %), **Dalpe** (7,7%) , **Bodio** (7,6%), **Stabio** (7 %), **Magliaso** (6,4 %), **Tenero-Contra** (5,6%), **Losone** (5,5%), **Blenio** (5,4 %), **Terre di Pedemonte** (5,3%), **Lavertezzo** e **Sessa** (5,2%) e **Gravesano** (5,1%) .

Fra i 13 Comuni con più di 3'000 cittadini aventi diritto di voto, quelli in cui la raccolta delle firme è stata **percentualmente più deludente**, sono : **Biasca** (12 firme, pari allo 0,4% !), **Massagno** (1,3%), **Giubiasco** e **Ascona** (1,4 %).

Sempre fra i 13 Comuni con oltre 3'000 cittadini aventi diritto di voto, quelli in cui la raccolta di firme ha raggiunto **le percentuali maggiori** sono : **Losone** (5,5%) , **Mendrisio** (3,4%), **Bellinzona** (3,1%) , **Locarno** e **Minusio** (3%)..

Arrivano consensi a raffica : meglio tardi che mai...

Per concludere tengo a esprimere la mia soddisfazione per la crescita di consensi anche ad alti livelli, e non solo fra la popolazione, che il divieto antiburqa sta registrando un po' in tutta la Svizzera. Negli ultimi mesi, ad esempio, il divieto è stato pubblicamente appoggiato dalla presidente-fondatrice del Forum per un Islam progressista in Svizzera, **Saida Keller-Messahli** (cui è appena stato attribuito il Premio svizzero per i diritti umani 2016 per il suo grande impegno a favore di un Islam moderno), da **Marco Solari** (presidente del Festival del film di Locarno nonché ex-direttore e presidente di Ticino turismo), dall'editorialista della Sonntagzeitung **Bettina Weber** (la quale ha scritto "Invece di definire i ticinesi come dei razzisti o degli intolleranti dobbiamo congratularci con loro per il coraggio dimostrato. Si potrebbe dire che sono

all'avanguardia. E si potrebbe pensare a come sarebbe se tutti i Paesi occidentali ne seguissero l'esempio"), dal Consigliere di Stato zurighese **Mario Fehr** (socialista), dal Consigliere di Stato vodese **Pierre-Yves Maillard** (socialista), dal presidente della Federazione svizzera delle chiese protestanti, **Gottfried Locher**.

E in Germania perfino **Angela Merkel**, la spalancatrice di frontiere all'immigrazione islamica, intervenendo la scorsa settimana al congresso che ha avallato la sua nona presidenza alla guida del partito cristiano-democratico tedesco (CDU), si è espressa a favore di una proibizione del burqa, del niqab e di qualsiasi velo islamico che copra il volto delle donne, affermando che *"l'occultamento totale del viso delle donne da noi non è opportuno e dovrebbe essere vietato dovunque possibile giuridicamente. Non ci appartiene. Dignità umana, pari diritti per uomini e donne, libertà di religione e libertà di opinione sono la base della nostra convivenza e il nostro diritto ha la preminenza su regole di stirpe e di famiglia, e sulla sharia"*.

Ovviamente mi fanno piacere queste seppur tardive adesioni. Ma, mi son chiesto, dov'era tutta questa gente, quando nel marzo del 2011 lanciavi in Ticino l'iniziativa costituzionale antiburqa con il preciso obiettivo (pienamente raggiunto finora) di fare da apripista in Svizzera e poi anche nel resto d'Europa? A quell'epoca si era fatto il vuoto attorno al sottoscritto e attorno allo sparuto gruppo di persone che avevano raccolto l'invito a far parte del comitato promotore (in ordine alfabetico: **Iris Canonica, Olga Cippà, Marina Masoni, Lorenzo Quadri, Edo Pellegrini, Alberto Siccardi, Leda Soldati e Roberta Soldati**).

«Sì al divieto di dissimulare il proprio viso» – firmate subito!

« Nel 2010 il Gruppo Socialista alle Camere federali, in una presa di posizione sull'Islam, aveva scritto che l'obbligo di portare un velo integrale fuori dagli spazi privati costituisce un "attentato massiccio alla libertà personale e una violazione dei diritti dell'uomo" perché "compromette lo sviluppo personale e l'integrazione nella nostra società", e aveva aggiunto che non fa differenza se questi abiti vengono portati su base volontaria, e che "è difficile considerare il burqa come qualcosa che non sia un simbolo di oppressione della donna". Ecco dei buoni motivi per sottoscrivere l'iniziativa ... Ai musulmani laici che vivono in Svizzera dico: se vi trovate bene nella società aperta e democratica in cui vivete, aiutateci a difendere la vostra libertà e i diritti delle donne. »

Giorgio Ghiringhelli

Fondatore del movimento politico "Il Guastafeste"
& membro del comitato

Ordinate e scaricate dei formulari per la raccolta delle firme qui: www.divieto-dissimulazione-del-volto.ch



Comitato di Egerkingen - Casella postale 54, 8416 Flaach
Tel. 052 301 31 00, E-mail: info@divieto-dissimulazione-del-volto.ch

Ora anche fra i "pezzi grossi" del Partito socialista v'è chi sostiene il divieto antiburqa. Ma il Ghiro, in un suo "testimonial" (vedi qui sopra) pubblicato nell'aprile scorso sul sito www.divieto-dissimulazione-del-volto.ch, aveva già ricordato che nel 2010 il Gruppo Socialista alle Camere federali aveva espresso un giudizio assai negativo sul burqa. Peccato che poi molti di loro se ne siano dimenticati e nel 2015 hanno votato contro la concessione della garanzia federale al divieto antiburqa votato dal popolo ticinese... Ah, la coerenza...che bella cosa!

Fino a marzo potrete scaricare i formulari per le firme dal sito www.ilguastafeste.ch

Soli contro tutti

A parte rarissime eccezioni (fra cui cito l'attuale direttore del Corriere del Ticino, **Fabio Pontiggia**) nessuno all'inizio mise fuori la faccia per schierarsi a favore dell'iniziativa. Anzi, molti erano apertamente contro di noi, ad accusarci in modo più o meno velato di essere razzisti e xenofobi, di attentare alla libertà di religione e alla libertà delle donne di vestirsi come vogliono, di voler avviare una caccia alle streghe, di sollevare problemi inesistenti, di suscitare possibili risentimenti fra i musulmani moderati.

A schierarsi pubblicamente contro l'iniziativa furono ad esempio i vescovi svizzeri, taluni rappresentanti della Chiesa protestante, l'imam ed il presidente della Lega dei Musulmani del Ticino, **Samir Radouan Jelassi** e rispettivamente **Gasmi Slaheddine**, la presidente della Commissione consultiva per le pari opportunità fra i sessi (**Pepita Vera Conforti**), le rappresentanti del Coordinamento delle donne di sinistra, il sindaco PS di Bellinzona **Mario Branda** e il consigliere nazionale PLR **Giovanni Merlini** (nostri avversari in occasione di dibattiti in TV), l'allora direttore del Giornale del Popolo (**Claudio Mésoniat**), i vignettisti nostrani del Giornale del Popolo e del Diavolo **Armando Boneff** e **Corrado Mordasini** (che certamente, prendendo di mira chi ha attaccato certi simboli oscurantisti dell'islamismo anziché semmai questi ultimi, non passeranno alla storia della satira coraggiosa: e poi magari hanno anche avuto il coraggio di scendere in piazza a proclamare "je suis Charlie"...), il quotidiano La Regione ed il settimanale Il Caffé (che oltre ad assegnarmi cactus e altri simboli di riprovazione nelle loro apposite rubriche, boicottarono e censurarono in tutto e per tutto gli iniziativaisti, dedicando invece paginate di interviste a personalità locali, confederate e straniere contrarie al divieto), l'associazione ticinese dei Liberi pensatori, Amnesty International, la presidente della Commissione federale contro il razzismo (**Martine Brunschwig Graf**), tutti i deputati socialisti e verdi del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati (che, malgrado la chiara sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul divieto antiburqa introdotto in Francia e malgrado il parere favorevole del Consiglio federale, si opposero al rilascio della garanzia federale alla modifica costituzionale ticinese approvata dal popolo), e diversi altri politici e giornalisti (fra cui quella giornalista della RSI di cui non ricordo il nome che poco prima della votazione popolare organizzò un dibattito alla radio invitando un rappresentante del nostro comitato e ben 4-5 avversari dell'iniziativa, fra cui un ex-giudice del Tribunale federale che sollevò dubbi, rivelatisi poi ingiustificati, sulla legalità della nostra iniziativa).

Un divieto che ha dato una cattiva immagine del Ticino ?

Senza parlare poi delle lettere anonime con frasi ingiuriose inviate al sottoscritto, di certe lettere offensive pubblicate dai giornali e delle critiche ricevute privatamente via email o in occasione di incontri più o meno casuali (ad esempio il redattore politico del settimanale Cooperazione, **Rocco Notarangelo**, mi intervistò riportando correttamente le mie risposte, ma privatamente mi esternò il suo dispiacere per il fatto "che lei sia caduto nel gorgo dell'islamofobia" e prima della votazione popolare del 22 settembre 2013 mi scrisse che "qualunque risultato scaturisca, di sicuro qui in Svizzera interna – qui vivo e qui voto – la sua iniziativa alimenterà purtroppo una cattiva immagine del Ticino". Io, per rassicurarlo sull'immagine del Ticino, gli avevo risposto che quando si sarebbe votato a livello federale sul divieto antiburqa ci sarebbe stata una maggioranza di consensi ancor più elevata rispetto a quella (attorno al 58%) registrata nel 2009 contro i minareti. E i recenti sondaggi in Svizzera interna mi stanno dando ragione...

Insomma, quella descritta nelle righe precedenti era la cupa atmosfera che fra il 2011 ed il 2013 aleggiava attorno all'iniziativa ticinese antiburqa e ai suoi promotori, e di cui oggi un po' tutti (tranne qualche irriducibile che non ha cambiato idea) fanno finta di dimenticarsi per non dover riconoscere di essersi sbagliati, perché la lungimiranza e l'onestà intellettuale non sono virtù molto diffuse. Spiace dirlo ma ci son voluti gli attentati terroristici che hanno scosso l'Europa specialmente negli ultimi due anni (dal Charlie hebdo in poi), i fatti di Colonia e l'invasione di migranti islamici in gran parte clandestini, per far aprire gli occhi a molta gente "distratta" o ignorante della materia, per far loro capire quel che già scrivevo nel 2006 (vedi link sull'Islam su questo sito), e cioè che contro l'islamizzazione dell'Europa "o si reagisce o si subisce".

Turismo, soldi e libertà

E chiudo questo umanissimo e comprensibile sfogo, togliendomi un ultimo sassolino dalle scarpe con un pensiero dedicato a **Lorenzo Pianezzi**, presidente della sezione ticinese degli albergatori, e **Massimo Suter**, presidente degli esercenti ticinesi, i quali, specialmente negli ultimi due anni, impippandosene della chiara volontà espressa dal Popolo ticinese e dimenticando i sussidi versati tramite le imposte dallo stesso Popolo a favore del settore turistico, hanno rotto le scatole un po' a tutti con i loro infiniti piagnistei sulle conseguenze negative per il turismo (in primis forse del loro borsello...) che il divieto antiburqa avrebbe comportato.

"I turisti arabi non verranno più in Ticino" dicevano con gran sicumera, sostenendo la necessità di introdurre delle eccezioni per le turiste al divieto di dissimulare il volto e non rendendosi conto di quanto fosse grave e allo stesso tempo ridicolo far dipendere le sorti del turismo ticinese dalla sottomissione alle tribali regole di qualche Paese islamico ricco di petrolio ma non propriamente famoso per il suo rispetto dei diritti dell'uomo e soprattutto della donna.

E invece ecco che malgrado l'introduzione del divieto antiburqa il temuto crollo dei turisti arabi non c'è stato e anzi nel periodo fra gennaio e ottobre la loro presenza è aumentata dell'1,9% (come del resto era già successo dopo la votazione del 2009 che vietava la costruzione di minareti in Svizzera, con il numero di pernottamenti arabi cresciuto di almeno sette volte nei sei anni successivi).

Ma, fatto ancor più sorprendente e che ha spiazzato anche certe femministe nostrane contrarie al divieto, si è scoperto che le turiste arabe costrette nei loro Paesi a coprirsi il volto, sono ben contente (come ha confermato al telegiornale anche **Saida Keller-Messahli** dopo aver parlato con alcune di loro) di rispettare la legge antiburqa e girare a volto scoperto almeno quando giungono in vacanza in Ticino. Ecco un fulgido esempio di come un divieto può a volte aiutare a rendere liberi e ad emanciparsi: e di questa momentanea libertà, che ha reso ancor più eccitante una vacanza in Ticino, le turiste arabe non devono certo ringraziare gli operatori turistici ticinesi, preoccupati solo per i loro soldi, bensì semmai i membri del comitato antiburqa che, praticamente soli contro tutti e anche correndo qualche rischio, hanno vinto una storica battaglia a difesa dei nostri valori occidentali. Una battaglia che nel giro di due o tre anni, quando si arriverà a una votazione popolare sull'iniziativa attualmente in corso, segnerà un altro storico e schiacciante successo a livello nazionale, e a quel momento l'esperienza ticinese sarà molto utile per tappare la bocca, dati alla mano, a quegli operatori turistici che già ora hanno cominciato a spargere lacrime paventando un calo dei loro affari in caso di approvazione dell'iniziativa.

Il ritorno dei turisti germanici e l'improvvisa "gaffe" di Lorenzo Pianezzi

Ma la vera notizia è che, proprio a partire dallo scorso mese di luglio, i pernottamenti dei turisti germanici, che negli ultimi anni erano in netto calo, hanno ripreso a salire alla grande, con un aumento che da gennaio a ottobre ha registrato un eccezionale 9,9%! Negli ambienti turistici e giornalistici nessuno ha fatto la benché minima relazione fra questo aumento e l'introduzione del divieto antiburqa in Ticino, che pure è stato molto pubblicizzato in Germania raccogliendo ampi consensi fra la popolazione. Tant'è vero che nei giorni immediatamente successivi all'introduzione del divieto (1. luglio 2016), mi era stato segnalato che molti tedeschi sui vari blog germanici avevano manifestato l'intenzione di scegliere il Ticino quale meta delle loro vacanze in segno di simpatia per il divieto antiburqa, che anche in Germania come in Svizzera è diventato negli ultimi mesi un argomento di grandi discussioni.

Del resto quando lo scorso 1. luglio il sottoscritto venne intervistato in Piazza Grande dalla TV germanica ARD 1, colsi al volo l'occasione per fare promozione turistica invitando i turisti germanici a venire in vacanza in Ticino, *"dove sarebbero stati accolti a viso aperto" ...*

Semmai a frenare gli entusiasmi dei tedeschi verso il Ticino ci hanno pensato paradossalmente proprio i nostri operatori turistici, con talune incaute dichiarazioni. Mi riferisco ad esempio all'intervista rilasciata da **Lorenzo Pianezzi** alla giornalista **Sarah Jäggi**, che al divieto antiburqa ticinese aveva dedicato un lungo servizio (intitolato *"Keine Burka für Heidi"*) nell'edizione del 1. settembre 2016 del settimanale tedesco

“Die Zeit”. Nell’ambito di quell’intervista **Pianezzi**, dopo aver ammesso che il divieto di nascondere il viso non aveva avuto le da lui paventate conseguenze negative sull’afflusso di turisti arabi e aver sottolineato che questi turisti *“portano soldi, molti soldi”* , aveva aggiunto che un turista di **Amburgo** o di **Amsterdam** spende all’incirca 155 euri al giorno mentre che un turista del Kuwait ne spende il triplo. Ma, se proprio voleva fare un simile paragone su un giornale letto da milioni di tedeschi , non poteva il presidente degli albergatori citare Londra o Madrid o Parigi anziché Amburgo ? Se fossi un tedesco mi sentirei offeso a leggere che gli albergatori ticinesi mi considerano un ospite di importanza tre volte inferiore rispetto a un arabo. Quasi un pezzente, insomma ! Lo stesso concetto era stato pubblicamente espresso nel settembre del 2015, nell’ambito di un servizio andato in onda sulla RSI (a “Falò”), dal direttore di Ticino Turismo, **Elia Frapoli**, il quale testualmente aveva detto che *“dal punto di vista economico un turista arabo vale tre volte un turista germanico”* : ma almeno questa affermazione non era stata fatta a una rete televisiva germanica, e dunque non aveva fatto danni...

Anziché piangere sul divieto antiburqa e metterla sul venale il presidente degli albergatori ticinesi avrebbe fatto meglio a cogliere l’occasione per dare una mano all’emancipazione delle donne nel mondo musulmano e per invitare le donne arabe a venire in vacanza in Ticino per provare l’ebbrezza di girare a volto scoperto... Meno piagnistei e un po’ più di fantasia, che diamine !



**Si tranquillizzino Lorenzo Pianezzi e Massimo Suter :
il divieto di dissimulare il volto vale sì per le turiste,
ma non per i cavalli, neppure quelli arabi...**

Pensierino conclusivo : chissà se un giorno qualche associazione nostrana o internazionale a difesa dei diritti delle donne , o qualche associazione di donne musulmane progressiste, porrà riparo ai torti morali e agli sberleffi subiti dai membri del comitato dell’iniziativa antiburqa, inviando loro una lettera di ringraziamento o attribuendogli qualche pubblico riconoscimento ? Chissà se chi ci aveva assegnato dei cactus in segno di riprovazione per la nostra iniziativa prima o poi ammetterà di aver sbagliato e riparerà con una rosa ?

Giorgio Ghiringhelli